

Fanatica di Israele...

di Liza Cohen

Fanatica di Israele, fin dalla mia più giovane età ho saputo che la mia vita era laggiù e da nessun'altra parte. Questo paese che avevo posto su un piedistallo, perennemente in guerra fin dalla sua creazione, era diventato il mio rifugio di pace.

Provavo un immenso piacere soltanto ad ascoltare quelle musiche venute direttamente di laggiù, quei ritmi invitanti dell'Oriente, quelle arie languide delle canzoni hassidiche, quegli inni alla gloria di *Hachem* [il Nome], e quelle parole che non sono mai così belle se non quando sono pronunciate in ebraico. Quella dolce melodia aveva il dono di trascinarvi via, lontano dalla mia città natale, Parigi.

Il mio obiettivo si faceva ogni giorno più preciso: io mi dovevo riunire al mio popolo, condividere le sue gioie e le sue pene, vivere sulla Terra che Hachem ha dato ai nostri patriarchi molto tempo fa. Compivo in quel tempo i miei diciassette anni in una meravigliosa spensieratezza.

A quindici giorni dalla partenza cominciai ad avere terribili dubbi. La sera, quando mi ritrovavo sola con me stessa e con la mia scelta da adulta, piangevo. Mi rivolgevo a Hachem, esitante e patetica. Perché patetica? Per la semplice e buona ragione che andavo a vivere nella Terra promessa e questo mi faceva venire le lacrime agli occhi! Che tragedia favolosa!

Ricordo quel sabato sera come se fosse ieri, la vigilia della mia partenza. L'eccitazione e la paura combattevano nel mio spirito. Le mie valigie erano state ormai chiuse, felici di involarsi verso il nuovo orizzonte di Israele. I muri della mia stanza sembravano più nudi che mai, spogliati dei poster con le immagini dei nostri coraggiosi soldati, e anche della bandiera con i colori dello Stato ebraico che si stendeva in tutto il suo splendore su un'intera parete della mia camera...

A quell'epoca la mia relazione con l'ebraismo non era ancora molto sviluppata, ma nel fondo del mio essere sentivo ben presente una forza spirituale.

Sta scritto nella Torah che non esiste il caso e tutto viene dall'alto ("*Hakol min Achamaim*" [la voce dal Cielo]). Eccomi dunque davanti a un libro della Torah che tratta la *paracha* [il brano settimanale della Torah] dello Shabbat che stava per terminare. Si trattava della *paracha* "*Leh-Leha*" ["Va' via"]... Il testo comincia così: "L'Eterno disse ad Abramo: Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò". La lettura di questo testo calmò le mie ultime paure e i miei ultimi dubbi.

In quel preciso istante ho saputo che Hachem era al mio fianco. Tutte le mie inquietudini svanirono e mi sentii più che mai confortata nella mia scelta.

Richiamo del paese, richiamo della terra, richiamo della Torah, richiamo di Hachem... Tutti questi richiami non hanno fatto altro che attizzare la mia voglia bruciante di Ritorno in Israele, là dove il mito dell'ebreo errante trova fine... Definitivamente...

Gli ingredienti necessari alla riuscita di una alìa sono: un grano di follia, una buona dose d'incoscienza e un ideale sionista obbligatorio. In altri termini, si tratta di una vera passione che, diversamente dalle altre, non si spegne mai... o quasi...

E' questa tutta la storia della mia alìa, una storia di passione, una legge imprescindibile a cui mi sono dovuta sottomettere, molto volentieri...

Scandendo la parola "Israele" si comprende la profondità della chiamata che si presenta a colui che la sa accogliere:

"*Yashar El*", che letteralmente significa "diritto verso Hachem".

Com'è possibile, dopo di ciò, chiudere gli occhi davanti a questo messaggio straordinario???

Oggi ho vent'anni, ho "accolto" la mia nazionalità israeliana con profonda gioia e con il sentimento di essere nata di nuovo, di aver dato un nuovo inizio alla mia vita di *Bat Israel* [figlia d'Israele].

"Sei inconsciente???", è la domanda più frequente che mi hanno fatta le persone che vivono in Francia prima che facessi la mia alìa. E' una reazione che può essere considerata normale, e che io

stessa ho avuta nelle mie ore vuote. Ma vedete, io amo questo paese, amo la diversità del suo popolo, amo la bellezza inalterabile dei paesaggi, la purezza del cielo e la *keducha* [santità] che regna nelle vie della sua capitale, Città d'Oro e di luce, Gerusalemme.

Adesso che sono definitivamente insediata qui, in Israele, sento ogni giorno il peso smisurato delle responsabilità. Mi avevano avvertito della durezza della vita, ma ero quattromila chilometri distante (Parigi-Tel Aviv!) dall'immaginare un tale cambiamento!

Israele è una formidabile scuola di vita, dove i giovani come me imparano molto presto la realtà che c'è qui. La parola d'ordine è PAZIENZA (*savlanout*), la chiave della riuscita è VOLONTA' (*ratson*). Israele non garantisce (ancora) la sicurezza, checché ne dicano i nostri cari dirigenti politici! Il rischio di perdere la vita fisica esiste, ma le possibilità di guadagnarla spiritualmente sono più grandi.

Siamo il popolo ebraico, il Popolo Eletto da Hachem. Ci siamo sempre battuti per mantenere intatta la nostra unità al prezzo inestimabile di numerose *nechamots* [anime]. Abbiamo lottato fianco a fianco, tutti insieme, perché lì sta il segreto della nostra forza e della nostra capacità di superare gli ostacoli all'ultimo momento.

Se esiste anche la minima speranza di avervi portato a condividere quello che si chiama *AHAVAT ISRAEL* [amore per Israele], ho raggiunto il mio obiettivo.

(*Guysen Israël News, 23 marzo 2004 - trad. www.ilvangelo-israele.it*)